

Formula 1 Oggi il Gp d'Italia

A Monza resta immutata la griglia di partenza: Senna in pole position con accanto il pilota della Williams obbligato a vincere per conservare qualche chance nella lotta per il titolo. Dietro di loro Berger e Patrese. Soltanto in terza fila le due Ferrari davanti al sorprendente Schumacher

Mansell, ultimo appello

Voci dai box E se cadesse la testa di Romiti?

DAL NOSTRO INVIATO G. CAPECELATRO

MONZA. Di vincere non se ne parla neppure. Ma il cavallino rampante ha ben altro per la testa, di questi giorni, che l'effimera gloria della pista, peraltro preclusa da avversari di levatura superiore. I rivoluzionari, nello sconquassato team modenese, non hanno requie. Teste eccellenti sono sul punto di cadere. A Maranello, ovviamente. Ma qualcuno spara grosso e assicura che anche a Torino se ne vedranno delle belle. Via Piero Fusaro, presidente della Ferrari, gli martedì prossimo, sussurra la voce più diffusa. Altro che Fusaro, via Cesare Romiti da Corso Marconi, è l'ipotesi più clamorosa ma che ha più di un sostenitore. Non subito, tra qualche tempo. E solo dopo si penserebbe a passare un colpo di scopa nelle stanze del potere di Maranello.

Replica quasi inutile delle prove ufficiali, ieri a Monza. Qualcuno migliora, ma le posizioni restano invariate: pole a Senna, con Mansell, Berger e Patrese in un decimo di secondo. La filosofia della Ferrari è sempre la stessa: rischiare il tutto per tutto, partendo dalla terza fila. Il malumore imperversa anche in altre scuderie, mentre si aspetta la gara della rivelazione Schumacher, settimo dietro le rosse.

LODOVICO BASALU

MONZA. «Una grande prova, quella di Schumacher. E sicuramente un pilota di talento. Non si fanno certi exploit per caso. Ha un grande futuro. Ayrton Senna, festeggiato per la sua 59ª pole-position, non ha fatto fatica ad estermare questo plauso verso il nuovo collega arrivato in modo così irriverente nel «circus». Ricordando per certi aspetti proprio il brasiliano, quando con un Toleman, monoposto assolutamente non competitiva, si presentò facendo faville nel mondo della Formula 1. Da quel 1984 Senna è un po' cambiato, è meno scontoso, più riflessivo, ma con un piede sempre estremamente pesante. Eppure le Williams-Renault ci preoccupano - fa sicuro - Spero solo che il caldo non ci faccia brutti scherzi. L'humour non è certo di casa alla Ferrari. Anziché tergiversare - attacca l'ingegnere Lombardi - Sì, lo ammetto. Domani utilizzeremo gli stessi motori sperimentati in Belgio. Se c'è qualcosa da limare, lo limeremo. Insomma arriveremo nella massima condizione possibile utilizzabile sui nostri 12 cilindri. E poi sette decimi da Senna non sono davvero un traguardo da paragonare con i migliori. Spero solo di riportare questa Ferrari alla vittoria, in modo da ricominciare a pensare a quel titolo mondiale che manca dal 1979, ovvero ben 12 anni. Colui che avrebbe dovuto risolvere la marcia trionfale della diva americana non ha battere ciglio agli uomini che portano sulle spalle il peso delle disgrazie della Ferrari. Piero Ferrari e Piero Fusaro sono seduti uno di fronte all'altro. Hanno l'aria spenta di chi non si attende più nulla di buono dalla vita. In un angolo Claudio Lombardi, il direttore tecnico chiamato a sostituire l'ambizioso Cesare Fiorio, ripropone l'unica espressione che conosce, la maschera del buon padre di famiglia finito per sbaglio in mezzo ad un duello russo-ucraino, che tenti di tirarsi fuori ma non sappia come fare. Con sguardo sofferto si aggrappa allora, come un naufrago alla ciambella, ai soliti rilievi tecnici, alle immutabili analisi di tempi e prestazioni.

Una tempesta sbalotta il triumvirato che, dalla metà di maggio, da una delusione all'altra, regge le sorti della Ferrari. Fusaro, già in bilico nei giorni della cacciata di Fiorio, è già dato per siliurato. Se Monza sarà, come tutto lascia presagire, un altro capitolo oscuro, la riunione di martedì ne sancirà la caduta. E sulla sua poltrona dovrebbe finire Gianbattista Razelli, già amministratore delegato dell'Alfa Romeo. È lo scenario a breve termine. Quello a medio termine è più succulento, per il peso dei personaggi coinvolti, ed ha del clamoroso. Non è un mistero che le convulsioni della Ferrari riflettono quelle della casa madre. E in Corso Marconi avrebbero pronto un ricambio ai massimi vertici: via l'amministratore delegato del gruppo, Cesare Romiti, che adesso fa unanimemente rimpiangere il vituperato Vittorio Ghidella, e tappeto rosso per il professor Romano Prodi e per Giuseppe Tramontano, amministratore delegato della Rinascenza, azienda del gruppo. Questo sconvolgimento farebbe slittare di qualche tempo l'uscita di scena di Fusaro.

Nel cuore di tanti rivoluzionari, Piero Ferrari continua a sognare un Gran premio per il Mugello mentre, con inconsueta perle ironia, si sofferma a parlare di rivoluzioni, con tanto di citazioni storiche. «La crisi attuale mi ricorda quella dell'86, quando poi arrivò Bernard. Ma lui si sente sicuro. A Maranello adesso tutto va per il meglio. Non servono altre rivoluzioni - sentenzia -. Dobbiamo solo risolvere alcuni problemi tecnici e organizzativi.



Un Alessandro Nannini sorridente mostra il volante della Benetton, la sua vettura nella passata stagione che spera di tornare a guidare

ostacolato. Peggio di così non poteva andare. Negli ultimi dieci anni non credo di aver mai avuto tanta sfortuna. Per la gara vediamo, siamo quattro piloti in un decimo di secondo. I numeri dell'inglese nel «giro della morte», come viene chiamato dagli addetti ai lavori, sono stati tali che più che vedere una macchina vera in pista il pubblico ha avuto l'impressione di trovarsi di fronte un videogioco formato gigante. «Volevo e potevo fare la pole - urla Patrese - La mia Williams andava bene, ma un po' il traffico, un po' delle segnalazioni errate di un commissario mi hanno rallentato.

«Durante l'anno, miglioravo un po' di anno fa, migliora. È meglio che si calmino un po' tutti - fa il toscano -. Specie De Cesaris e Piquet. Schumacher, a turno, gli ha fatto proprio un bel paio di scarpe e loro non lo digeriscono. D'altra parte il suo nome, in italiano vuol dire calzolaio. Dunque proprio a pennello, no?». Altri malumori sventolano in box. Giancarlo Minardi è sconcolato. Ha perso ormai ufficialmente i motori Ferrari, a favore della Scuderia Italia. «Eppure ci credevo, pensavo durasse più a lungo. Paresse, non navigo certo nell'oro, ma la passione è tanta. Mica come certa altra gente, qua dentro». Un ambiente criticato dallo stesso Senna per le recenti vicende «poco pulite». Come ha detto «sull'itiglia» tra Benetton e Jordan per accaparrarsi Schumacher. Juan Manuel Fangio, che ieri ha compiuto un giro con la mitica Alfa 158, forse ricorda un'altra Formula 1

Ma il supermercato del «cavallino» è rimasto vuoto

MONZA. Rien ne va plus. Chi ha puntato sul rosso ha perso. Hanno perso (tanti soldi) i venditori di gadgets rosso Ferrari, hanno perso (la speranza) le migliaia di tifosi regolarmente accampati da giorni sugli spaccati campi del Parco di Monza, hanno perso (perché gli irriducibili autori degli spartiti striscioni invocano un improbabile riscossa del cavallino non più rampante. Ma soprattutto ha perso il circo del Gran Premio: ha perso alla vigilia della gara una fetta sostanziosa di pubblico (quanti

Table with 2 columns: Rank and Driver Name. Includes drivers like Nigel Mansell, Riccardo Patrese, Jean Alesi, Nelson Piquet, Pierluigi Martini, Ivan Capelli, Andrea de Cesaris, Emanuele Pirro, Maurizio Gugelmin, Jirky J. Letho, Erik Comas, Eric Bernard, Olivier Grouillard.

NON QUALIFICATI: Michele Alboreto (Footwork) 1'26"563, Michae Bartels (Lotus) 1'26"829, Eric Van De Poel (Lambo) 1'27"099, Aguri Suzuki (Lola) 1'27"257

Atletica. Il campione del mondo dei 400 ostacoli sfortunato protagonista della «notte delle stelle» a Bologna. Nel lungo si rivede Evangelisti. Intanto nasce un caso: sei atleti rifiutano la convocazione in nazionale

Solo il vento ferma la corsa di Matete

DAL NOSTRO INVIATO RIMMO MUSUMECI

BOLOGNA. Samuel Matete ha illuminato la «notte delle stelle» con una splendida prestazione sui 400 ostacoli ma non ha migliorato il primato del mondo, ormai antico, di Ed Moses. Il grande ostacolista africano non ha avuto problemi ed è uscito dall'ultima curva con grande vantaggio su tutti. Ma sul rettilineo ha trovato un muro di vento che gli ha impedito di realizzare la grande impresa. Ha vinto in un comodo 49"09. Sarà lui ad abbattere il record del mondo. Ma probabilmente accadrà l'anno prossimo. Il 31 luglio 1983 Ed Moses corse a Copenaghen 400 ostacoli in 47"02, il record del mondo. Quel grande limite è stato attaccato ai giochi di Seul da André Phillips (47"19) e quest'anno da Denny Harris che però non ha mai fatto meglio di 47"38. L'uomo che ostacolo l'imbattibilità del grande Ed-

win è rimasto piuttosto lontano dal maestro. Ed è finita che del campione africano si è impadronito Samuel Matete, un africano erede del leggendario ugandese John Akki-Bua, campione olimpico a Monaco '72. Samuel Matete, 22 anni, ha vinto il titolo mondiale a Tokio dopo aver corso, il 7 agosto a Zurigo, in 47"10 e cioè a soli otto centesimi da Ed Moses. È un ostacolista straordinario, anche se si serve della tecnica dei tredici passi al massimo per sette ostacoli e con varianti che usa a seconda degli avversari. È un atleta molto intelligente. Ci aveva abituati ad avvilci e a grandi finali coi quali stordiva gli avversari. Ma a Tokio ha sorpreso tutti: partenza velocissima con un lieve aggiustamento del ritmo nel finale. Il campionissimo zambiano ha un notevole vantaggio su Ed Moses: sa correre i 400 piani - a Rieti venerdì scorso - in 44"88, un tempo son-

La lista doping fa scandalo in Germania: «C'è la Drechsler»

BONN. La notizia, se sarà confermata da prove inoppugnabili, è clamorosa, tale da costringere gli statisti dell'atletica a riscrivere buona parte degli ordini d'arrivo dell'ultimo decennio. Ben 14 atleti tedeschi (dell'ex Rdt) presenti ai campionati mondiali di Tokio avrebbero fatto uso in passato di sostanze dopanti. Lo scrive il settimanale «Der Spiegel» richiamandosi ad un libro che uscirà tra breve, scritto dall'ex discobola Brigitte Berendok. Nella lista degli atleti figura la saltatrice in lungo, Heike Drechsler, medaglia d'argento in

Giappone. La Drechsler avrebbe assunto ogni anno, da quando era diciassettenne, sostanze anabolizzanti. La lista «proibita» comprende ben cinque campioni olimpici a Seul: il discobolo Juergen Schult, il pesista Ulf Timmerman, la giavellottista Petra Felke-Meier, la discobola Martina Hellman e il decatleta Christian Schenk. «Der Spiegel» riporta anche nomi di altri atleti famosi non presenti a Tokio: il campione del mondo '87 dei 400, Thomas Schoenle, l'ostacolista Comelia Oschkenat e il saltatore in lungo, Lutz Dombrowski, olimpionico a Mosca.

La «notte delle stelle» ha raccontato una grande gara di salto in lungo vinta dall'americana ventiquattrenne Llewellyn Starks con un notevole 8,42. Si è visto anche un ottimo Giovanni Evangelisti, tornato sui livelli dell'«eccellenza». Il ragazzo ha ottenuto un ottimo secondo posto con 8,35 all'ultimo salto. Non male nemmeno l'8,27 di Robert Emilian. E da dire però che tutti i saltatori sono stati aiutati da un vento fuori della norma, 2,30 per l'americano, addirittura 4,37 per l'azzurro e 3 metri esatti per l'armeno.

Seles regina in Usa Finale Edberg-Courier

NICOLA ARZANI

NEW YORK. Monica Seles ha vinto la battaglia delle generazioni superando nella finale dell'Open degli Stati Uniti Martina Navratilova per 7-6 e 1-1. La jugoslava ha così conquistato il terzo titolo stagionale nel Grande slam pur avendo rinunciato a Wimbledon per infortunio, il modo migliore per dimostrare di meritare ampiamente la posizione n. 1 nel mondo. La diciassettenne Seles, esattamente la metà degli anni della Navratilova, aveva vinto venerdì una lottatissima semifinale contro Jennifer Capriati dopo esser stata un paio

di volte a due punti dalla sconfitta. La Seles sicuramente la più forte tennista del mondo nelle occasioni più importanti ha tenuto a bada la Navratilova nel primo set per poi dominare il tie-break per 7-1. Senza storia il secondo set in cui la jugoslava ha vinto per 6 giochi a 1. Anche il torneo maschile marcia verso l'epilogo con la finale in programma oggi fra Edberg e Courier. Battendo in semifinale Ivan Lendl, Stefan Edberg ha già riconquistato il vertice della classifica mondiale a danno di Becker. Lo svede-

se ha giocato un tennis quasi perfetto, sbagliando qualche volta di troppo soltanto all'inizio del match. Edberg si è imposto per 6/3, 6/3, 6/4, in due ore e otto minuti, vendicando la sconfitta subita per mano del cecoslovacco negli Open d'Australia di gennaio. Lendl, 31 anni, è stato in difficoltà per tutto l'incontro, specie sul servizio e la risposta. Niente da fare anche per Jimmy Connors che ha dovuto alzare bandiera bianca contro lo «schiaclasas» Jim Courier. 6/3, 6/3, 6/2, il punteggio a favore del vincitore del Roland Garros che ora punta a vincere il suo secondo titolo del Grande slam nel '91.

Il Giro del Lazio regala a Tafi un giorno di gloria

ROMA. «Se quello non mi chiodava, vincevo con una gamba sola». Quello sarebbe Michele Moro, chi avrebbe vinto il Giro d'Italia, il vincitore del Giro d'Italia. La vittoria contestata, quella del Giro del Lazio andata invece, una volta tanto, a chi aveva dominato la corsa ciclistica per quasi 70 chilometri e che era rimasto nel gruppetto di testa sino alla fine. Si tratta di Andrea Tafi, 25 anni, toscano, gregario in carriera d'autore che approfitta dell'assenza del suo capitano, lo spagnolo Serra, per tentare il tutto per tutto, per passare da «disoccupato» quale si definisce, «a un grande squadra» e, finalmente, «vincere una gran-

Europei di volley Azzurri già in palla Oggi c'è la Francia

LORENZO BRIANI

AMBURG. I campionati europei di pallavolo, per gli azzurri, sono iniziati nei migliori dei modi. Un secco 3 a 0 contro gli olandesi è il biglietto da visita che Julio Velasco si aspettava a cui suoi ragazzi. Come previsto, il tecnico argentino ha marciato in campo ar sestetto diverso da quello che si era aggiudicato i mondiali brasiliani. Fuori Cantagalli e Bernardi, dentro Gianni e Margutti. «È stata una scelta puramente tecnica - giura Velasco - nulla di personale. In campo scende chi è più in forma e, ieri Gianni e Margutti hanno dimostrato tutta la loro classe». La partita però era iniziata piuttosto inale per Zorzi e compagni, subito sotto 2-4 e 4-5. Poi, dopo il primo time out chiamato dalla panchina azzurra, è cambiata la musica. Margutti, fresco titolare, faceva vedere di che pasta era fatto tuffandosi su ogni pallone, riccattando quasi tutto in difesa e piazzando dei pallonetti in prendibili per gli avversari olandesi. Dall'altra parte della rete, i tulipani cercavano di sfruttare la loro altezza a muro. Zorzi e Lucchetta, dopo esser stati chiusi per ben due volte, cambiavano gioco andando a punto ogni volta che veniva chiamato in causa da Paolo Toffoli. Il primo set si chiudeva in 37' e 15 a 8. Senza storia i due parziali seguenti, con gli azzurri sempre avanti e gli olandesi ad inseguirli una vittoria quasi impossibile. Gli ultimi due set, 15 a 6 e 15 a 8. Siamo n'asciti a confondere il muro avversario. Ha detto Lucchetta a fine partita - cosa che non ci era successa a Milano nella semifinale della World League quando l'Olanda è riuscita a portarsi avanti per ben due set a zero e conduceva il terzo parziale 14 a 7. In quella occasione siamo riusciti a spuntarla soltanto al «break». «Non dobbiamo più

pensare all'incontro vinto ieri - promette Velasco - è da archiviare. Oggi ci aspetta un'altra prova difficile con la Francia. Fino a qualche tempo fa i transalpini erano la nostra «bestia nera», ora le cose sono cambiate. Siamo i campioni del mondo ma non per questo abbiamo già vinto in partenza». Intanto si profila un caso in azzurro. Lorenzo Bernardi, «panchinaro di lusso» è deluso, quasi sconcerato. «Proprio non me l'aspettavo. Non credo che un incontro andato storto (mercoledì scorso a Modena contro la Polonia) abbia fatto ricredere Velasco sulle mie capacità. Siamo stati per anni nello stesso club, con lui ho vinto quattro scudetti, un europeo e un mondiale. Penso che l'esclusione con l'Olanda non sia un fatto a sé. Con ogni probabilità resterò in panchina anche oggi, forse per tutto l'arco degli Europei. Sono deluso da questo campionato intercontinentale, parlo di me, di quello che mi sta succedendo. Ne discuterò con Velasco, vedremo come andrà a finire». ITALIA-OLANDA: 3-0 (15-8; 15-6; 15-8) Italia: Zorzi 9 punti e 15 cambi palla; Garcini 4-8; Toffoli 4-0; Lucchetta 6-5; Gianni 5-13; Margutti 4-14; Bernardi, Cantagalli n.e.; Martelli; De Giorgi; Galli n.e.; Masciarelli n.e. All: Velasco. Olanda: Zwerwer 4 punti e 18 cambi palla; Selinger 0-1; Benne 4-12; Van d'Horst 1-7; Held 2-6; Klok 2-13; Boudrie 1-0; Van d. Meulen; Telfer; Van Rees; De Reus n.e.; Koek. All: Broeking. Arbitri: Margaritis (Gre) e Zelazny (Pol) Battute sbagliate: Italia 8, Olanda 10. Durata set: 37', 16', 28'. Spettatori: 4.000.